



Jacques Nassif
**Per una clinica
dello psicanalista**

Prefazione di Pierre Eyguesier


Polimnia
Digital
Editions

Presentazione

L'idea contenuta nel titolo merita di essere sostenuta, perché non esiste ancora una clinica dello psicanalista, a differenza di altre professioni a rischio che ne sono provviste, in particolare, per un analista, il “rischio supremo” di far sbandare un'analizzante dal suo divano al suo letto.

Tuttavia, la proposta di questa raccolta di testi non è di redigere una lista delle patologie che minacciano lo psicanalista (la melanconia, la fobia, gli eccessi della dissolutezza, l'alcoolismo, la stupidità, l'identificazione all'analista e altri difetti personali di cui le biografie degli analisti, come i romanzi di cui sono gli eroi, sono prodighe) e di contrapporvi le terapeutiche più appropriate. Ma, precisamente, di sottrarre lo psicanalista da quanto ho proposto chiamare la “trappola del curato” – ovvero, quella propensione che hanno i preti, e talvolta i vescovi se non il papa stesso, di mettersi sulle ginocchia le pecorelle particolarmente appetitose, in particolare e soprattutto perché l'amore di transfert le mette in posizione favorevole.

Sì, la trappola del curato merita da sé sola che ci si batta per una clinica dello psicanalista. Perché è in lui che si rivela e si concentra la frode nella quale questo mestiere può, alla fine di tutti i conti (alla fine di tutti i rischi che comporta), finire per soccombere, e che consiste nel *credersi animato da un desiderio puro, sprezzante del corpo pulsionale*, senza misurarne le conseguenze così drammatiche per gli analizzanti, come quella di un bieco passaggio all'atto.

«La verità, come dice Bataille, è nella camera degli amanti», non nel cielo stellato dello studio dello psicanalista, salvo a titolo provvisorio, propeudeutico, e alla condizione che la trappola del curato venga sventata senza tregua, fino e compreso a lasciare il campo alle indispensabili vampate del transfert negativo.

(Dalla prefazione di Pierre Eyguesier)

Jacques Nassif

PER UNA CLINICA
DELLO PSICANALISTA



TITOLO ORIGINALE

POUR UNE CLINIQUE DU PSYCHANALYSTE

© 2017 POLIMNIA DIGITAL EDITIONS S.R.L.

ISBN 978-88-99193-26-3
ISBN-A 10 978.8899193/263

© 2019 POLIMNIA DIGITAL EDITIONS S.R.L. VIA CAMPO MARZIO 34, 33077 SACILE (PN)

TRADUZIONE DI GIOVANNI SIAS CONTROLLATA E STABILITA CON L'AUTORE

PRIMA EDIZIONE DIGITALE LUGLIO 2019

ISBN 978-88-99193-78-2
ISBN-A 10 978.8899193/782

www.polimniadigitaleditions.com
info@polimniadigitaleditions.com
[Catalogo di polimnia digital editions](#)

IN COPERTINA:

ALBERTO BALI, *AUTOBIOGRAFIA*, LONDRA 1975, OLIO SU TELA, COLLEZIONE PRIVATA.

INDICE

Chi fa l'angelo fa la bestia, di Pierre Eyguesier	6
Liminari	10
Un filo disfatto scioglie	12
I. Preliminare	12
II. Racconto	13
III. Analisi	14
IV. La lettura, grado zero della trasmissione	20
V. Mi sono riletto ancora una volta... ..	21
Chi è «autore» in psicanalisi?	23
Lo psicanalista senza poltrona	26
Deformazione dello psicanalista	37
Pavane pour une infante defunte	39
Quando le pallottole fischiano, ma alla finestra del balcone c'è solo il buco di nessuno	43
La fiction come prova	52
«Io non sono psicanalista»	65
Alla luce di bataille: l'economia ristretta è un fondamentalismo	73
Quando è la stessa psicanalisi a fare trauma... ..	80
Elenco delle parole chiave	86

CHI FA L'ANGELO FA LA BESTIA

L'idea contenuta nel titolo di questa raccolta di testi merita di essere sostenuta, perché non esiste ancora una clinica dello psicanalista, a differenza di altre professioni a rischio che ne sono provviste, da quella dell'insegnante fino a quella dei vigili del fuoco passando dallo sportivo di alto livello. Non che ogni mestiere non abbia i suoi rischi, ma alcuni ne hanno di più specifici: quando s'insegna, quando ci si espone alla fornace degli incendi delle foreste o quando si mira al podio dei giochi olimpici, si è di sicuro particolarmente esposti.

Per entrare a piè pari in questo libro conviene sostituire, all'immagine dello psicanalista comodamente sprofondato nella sua poltrona, quella del praticante messo a dura prova. La pratica analitica non è soltanto l'«intrattenimento supremo», è anche il campo di battaglia dove deflagreranno mine inesplose, cuori arrabbiati, anime instabili, pensieri aggrovigliati, vergogne soffocate, in breve, tutto ciò che l'umanità deve sopportare quando le idee chiare e distinte divengono oscure e confuse; quando l'espressività – che è la mano del Fallo nella mutanda della parola – collassa.

Il praticante ha proprio voluto essere sottomesso a questa prova difficile (la clinica dello psicanalista non concerne evidentemente coloro che sono attirati verso questo mestiere per il suo prestigio, o da quel: *la so più lunga dei comuni mortali*), giacché lo è diventato dopo averla lui stesso attraversata nella sua cura, non didattica a priori ma soltanto a cose fatte: ciò che ha imparato da questa prova gli è rimasto appiccicato al corpo al punto che, come filo nell'ago, è scivolato dal divano alla poltrona spinto da una necessità che è non tanto quella di guadagnarsi la pagnotta, né certamente di mettersi in mostra, ma di sicuro di conservare il contatto con il bene dire, la trovata verbale e l'ipotesi audace che veniva a salvarlo quando... aveva perduto tutto.

Per una clinica di colui che ha tutto perduto... E che di sicuro può essere «tentato». Tentato di riattraversare al contrario le strettoie della castrazione, di godere un po' troppo nel restare preso nel fuoco incrociato di

transfert multipli, di lasciarsi inebriare dall'argento liquido e, crimine supremo, di arrivare a far sbandare una analizzante dal suo divano al letto dell'analista.

È in questo punto in effetti che si cristallizza il libro che leggerai, lettore, che ti attendi, suppongo, che il suo autore faccia un passo oltre i trattati già da te conosciuti sull'igiene dell'analista che, è proprio così, deve ritrovarsi di tanto in tanto all'aria aperta, senza troppo esitare a fare una «nuova tranche», o ancora dedicarsi a un'attività creatrice parallela, e così via.

No, la proposta di questa raccolta di testi più o meno recenti (il primo, al quale accorderei un posto determinate, risale a non meno di una quarantina d'anni) non è quella di redigere una lista delle patologie che minacciano lo psicanalista (la melanconia, la fobia, gli eccessi della dissolutezza, l'alcoolismo, la stupidità, l'identificazione all'analista e altri difetti personali di cui le biografie degli analisti, come i romanzi di cui sono gli eroi, sono prodighe) e di contrapporvi quella delle terapeutiche più appropriate. Ma, precisamente, è quella di sottrarre lo psicanalista da quanto ho proposto chiamare la "trappola del curato" – ovvero, quella propensione che hanno i preti, e talvolta i vescovi se non il papa stesso, di mettersi sulle ginocchia le pecorelle particolarmente appetitose, in particolare e soprattutto perché l'amore di transfert le mette in posizione favorevole.

Sì, la trappola del curato merita da sé sola che ci si batta per una clinica dello psicanalista. Perché è in lui che si rivela e si concentra la frode nella quale questo mestiere può, alla fine di tutti i conti (alla fine di tutti i rischi che comporta), finire per soccombere. Non, come si avrebbe torto di pensare semplicemente, una frode che consiste da parte del curato-psicanalista a far passare la turgidità per una lanterna, perché dopo tutto bisogna pur che l'asino abbia la sua avena, ma la frode che consiste nel credersi animato da un desiderio puro sprezzante del corpo pulsionale, senza misurarne le conseguenze così drammatiche per gli analizzanti, come quella di un bieco passaggio all'atto.

A riguardo si accorderà un'attenzione tutta particolare al testo che apre questa raccolta. «Un filo disfatto scioglie» è la ripresa di Jacques Nassif di un contributo che aveva trovato molto tempo fa il suo posto in una rubrica, ahimè effimera, della rivista «Ornicar?». Intitolata «Formazioni dell'inconscio», era aperta agli scritti non firmati dagli analisti iscritti portati, alla pari di Freud ma anche di Adorno o di Benjamin, a non conside-

rare come irrilevante la pubblicazione dei loro sogni, lapsus e altri atti mancati, i più incredibili, i più luminosi.

All'epoca in cui lessi questo testo su «Ornicar?», ero uno degli analizzanti di colui che non firma, beninteso incline come molti analizzanti d'allora a buttarmi a testa bassa nella trappola del curato, altrimenti detto, per riprendere modificandolo su una parola decisiva il titolo di un piccolo scritto di George Bataille, nell'«amore di un essere immortale».

Perché è nell'*Amore di un essere mortale* di Bataille che ho captato al volo un pensiero che mi è balenato – «La verità è nella camera degli amanti» – illuminando in seguito l'effetto ricevuto dalla lettura, dopo la rivelazione di un amico che l'autore di «Un filo disfatto scioglie» altri non era che Jacques Nassif, con lo straordinario brano di questo testo in cui scrive: «Poi ho fatto l'amore con una donna, quella che porta il mio nome, molto innamorata quella sera. Mi ha detto: "La mia pelle ti ama". Da parte mia era un atto a corpo morto. Mi sono detto: "Ora potresti morire"».

Liberazione.

Per una clinica... La clinica, in questo senso ritrovata che ho fin qua preso piacere a distorcere, non è forse il sapere acquisito sul letto?

Il curato, lui, è un impostore, perché godere della trascendenza non può che portare nei sotterranei del Vaticano – di cui uno psicanalista spiritoso farà l'etimologia: *vaticinare*.

La verità è nella camera degli amanti, non nel cielo stellato dello studio dello psicanalista, salvo a titolo provvisorio, propedeutico, e alla condizione che la trappola del curato venga sventata senza tregua, fino e compreso a lasciare il campo alle indispensabili vampate del transfert negativo.

Capitalizzando sulla perdita pura che lo ha portato a occupare una posizione così rischiosa com'era la propria quand'era analizzante, lo psicanalista incorre di sicuro nel rischio di venire ricoverato in una «clinica» la cui offerta terapeutica consisterà, in ultima istanza, a liberarlo dall'amore di un essere immortale.

«Non dimenticare mai che è il tuo sintomo, e il suo superamento attraverso delle trovate, con uno stile che tu hai bene o male forgiato da te stesso nella cura, che ti ha fatto psicanalista»: questa potrebbe essere la formula inscritta sul frontespizio di una tale clinica, di cui la presente raccolta pone una prima pietra importante.

Pierre Eyguesier

P.S.: Mi rendo conto rilegendomi che psicanalista, qui, è inteso principalmente al maschile. Non sarà questa la prova stilistica che le donne psicanaliste sono molto meno soggette a diventare clienti della cosiddetta «clinica» dei loro colleghi uomini? Questione sabbatica...

LIMINARI

Avvertenza per il lettore.

Quando ho scritto il testo del sogno che apre questa raccolta, e che mi sono impegnato ad analizzare, avevo solo dieci anni...

Parlo, naturalmente, della mia età di psicanalista, esercizio che sempre produce sogni nello stile di quello sull'«iniezione a Irma», in cui il primo psicanalista cerca di discolarsi dal fare questo impossibile mestiere.

La maggior parte dei testi che qui si leggono sono stati scritti nel corso di dieci anni, e fanno di me uno straniero nel proprio paese. Quattro testi sono stati scritti per gli amici belgi¹ e il quinto, ispirato dal massacro del 13 novembre, è stato pronunciato in spagnolo, a Barcellona, dove da tre anni tengo un seminario su Bataille.

Solo quattro dei testi che restano sono stati scritti all'indirizzo dei colleghi francesi: il primo, sul tema dell'autore nella psicanalisi, è stato scritto come prefazione al racconto, in forma di romanzo, di una psicanalisi dove l'analizzante è stata oggetto di una «effrazione» (titolo che lei ha dato al suo libro²). Gli altri due, pronunciati nella mia associazione³, in cui la funzione dello psicanalista figura nel titolo sia per essere negativizzata sia per privarla della sua principale risorsa, la poltrona. Infine l'ultimo, del settembre 2016, letto in un teatro in cui si esibivano pittori al lavoro, un narratore, musicisti e danzatori, e in cui lo psicanalista occorreva che ci fosse,

¹ «Deformazioni...» era, per esempio, un mio intervento al convegno del Questionnement Analytique; «Pavane...», la risposta a un tema proposto dal sito Squiggle.be, e i due testi restanti, su Genet e Marivaux, degli interventi in università che si occupano di adolescenti; «La prova della finzione», apparso nel 2010 nei «Cahiers de psychologie clinique» nelle edizioni Boeck. Infine la mia ultima pubblicazione, *Il libro delle bambole che parlano*, pubblicato in Belgio nella collezione Lire en psychanalyse delle edizioni E.M.E., che in Francia è rimasto praticamente sconosciuto...

² Pubblicato nel settembre 2016 nelle éditions des Crépuscules, si tratta del libro di Isabelle Carré, *Effraction*.

³ I Cartels Constituants de l'Analyse Freudienne.

per far dimenticare le malefatte che potevano a giusto titolo essergli imputate⁴.

Tuttavia è proprio presso i colleghi francesi che mi sono formato, impegnandomi a giustificare il mio esercizio della psicanalisi avendo degli analizzanti. Intendo dire che è proprio attraverso una scrittura che mi permette di pensare, e che arriva a captare almeno la loro benevolenza per essere letto, se posso dirmi ancora psicanalista.

Ma il mio uditorio è molto ristretto ed è fra i miei amici italiani che questa raccolta è ora pubblicata, come se mettessi con decisione i miei passi in quelli di Amleto dichiarando che c'è «qualcosa di marcio...» nella lingua in cui la psicanalisi ha fatto di Lacan il suo Re, come se non potessi impedirmi di andare a cercare altrove una scusa per dirmi psicanalista.

Al lettore giudicare se lo psicanalista qui dipinto ha qualche possibilità di esserlo ancora.

Jacques Nassif
Paris, marzo 2017

⁴ Pomeriggio in cui è stata presentata una delle ultime nuove associazioni parigine, infrangendo proprio il codice del francese, giacché ha nome *Corpo Freudiano*.

ELENCO DELLE PAROLE CHIAVE

(in ordine di entrata in scena)

- Morte del padre e desiderio della madre
- Padre di un bambino e autore di un libro
- L'analisi è un mestiere
- L'analista come analizzante
- Non sapere
- Clinica del visibile e clinica dell'udibile
- La psicanalisi, sola terapia davvero efficace
- La tecnica analitica è essenzialmente un'etica
- Un'istituzione della destituzione del soggetto supposto sapere
- Le persone come sorgente di un funzionamento
- La psicanalisi: un nuovo genere letterario
- Principio di astinenza
- Regola fondamentale
- Desiderio di riconoscimento v/s desiderio dello psicanalista
- Gli psicanalisti formano un legame sociale?
- La passe come avvenire della psicanalisi e non come scacco
- La comunità invisibile e inconfessabile degli analizzanti
- Ancora una teoria sessuale infantile
- Fiction e società dello spettacolo
- La vignetta clinica come genere da riprovare
- Psicanalisi implicata piuttosto che applicata
- Contropartita, da parte dell'analista, dell'osservanza della regola fondamentale: costringersi a reinventare il sapere analitico a ogni nuova analisi
 - La psicanalisi di oggi comincia là dove e quando la psicoterapia fallisce
 - Il sintomo non è l'indice di un sapere da deciptare, ma la manifestazione di una verità da svelare
 - Guardarsi dal diventar il guardiano della regola è, per l'analista, ricusare la posizione dell'inquisitore
 - L'analizzante spesso domanda all'analista di autenticare la sua autoguarigione
 - L'analista spesso è scelto per diventare uno strumento identificabile del destino, al fine di continuare a restare la vittima di un dio oscuro
 - La psicanalisi come impresa di sovversione del significato attraverso il significante
 - Sostituire all'universale realista della scienza un universale nominalista

- La psicanalisi mira a mettere a distanza il pensiero tecno-scientifico che riduce la realtà a quantità numerabili
- Un analista deve poter assumere il rischio di nominare quel che è restato innominato, ovvero cercare di nominare l'innominabile
- Dire per la prima volta come grado zero della creazione
- Sostituire il supposto sapere da parte di chi si sorprende a imparare et che diventa l'istituzione di un soggetto supposto creare
- C'è un fondamentalismo nell'economia ristretta e nel rifiuto della spesa improduttiva
- L'islam, in quanto società di conquista, ha bisogno di ristabilire le nozioni di frontiera e d'impero
- Definizione, secondo l'islam, dell'infedele come ciò che sarà da rimuovere al di là di questa frontiera
- La sottomissione al Califfo è dello stesso ordine della sottomissione all'imperativo di una crescita indefinita
- Reminiscenza e trauma come punto di partenza del pensiero analitico
- Necessità di tener conto, nella psicanalisi, della terza rivoluzione tecnologica che vuole la memoria separata dalla soggettività umana
- Fare della psicanalisi stessa un trauma che guarisce dal trauma
- Il trauma della psicanalisi presso i lacaniani non è più quello automatico del setting, ma quello, aberrante, del soggetto, facendo circolare del senso di un significante a un altro significante, cosa che autorizza la selvaggità della punteggiatura e degli interventi abusivi
- La dissoluzione dell'E.F.P. ha privato i suoi membri dello statuto di avente diritto del Seminario per ristabilire una trasmissione ereditaria e familiare
- L'indistinzione freudiana e lacaniana dell'amore di transfert e dell'amore nella coppia è inficiata dal passaggio all'atto, pregiudiziale alla trasmissione della psicanalisi.